

**LA SCHEDA**
**Bala Murghab  
la zona più pericolosa  
del fronte ovest**

È la zona più pericolosa dell'ovest dell'Afghanistan, tutto sotto comando italiano. Qui in maggio morirono Massimiliano Ramadù e Luigi Pascazio, sul loro Lince colpito da un ordigno. Quasi ogni giorno attacchi e spari, quasi ogni giorno il ritrovamento di una bomba. I circa 350 alpini della Task force North hanno creato una «bolla di sicurezza» intorno al centro abitato, ora relativamente tranquillo, ma fuori da questa bolla la situazione è pericolosissima, e la Ring road, la principale strada dell'Afghanistan, è di fatto sotto il controllo dei talebani.

Caratteristica del sistema difensivo del distretto di Bala Murghab è costituita proprio dalle trincee: fossati scavati dagli alpini del 2° reggimento di Cuneo in cima a cucuzzoli da dove si dominano le aree circostanti ed è possibile tenere sotto controllo movimenti sospetti.

**IRAN, SUNNITI RIVENDICANO**

**L'attentato alla moschea sciita di Zahedan, che ha ucciso 27 persone e ne ferito 270, è rivendicato dal movimento Jundallah per vendicare la morte del suo leader, Abdulmalik Rigi.**

americano di Bagram, dove era previsto fosse trasportato ieri sera.

Bala Morghab è una delle zone più pericolose fra quelle in cui sono schierati i tremila connazionali della missione Isaf in Afghanistan. I soldati italiani sono riusciti ad acquisire il controllo del piccolo centro abitato, ma i dintorni sono un dominio talebano. Il tentativo che stanno effettuando gli alpini della brigata Taurinense comandati dal generale Claudio Berto è di estendere l'area di sicurezza fino alla cosiddetta Ring Road, l'anello stradale che collega le principali città dell'Afghanistan.

Sulle alture che sovrastano Bala Morghab hanno scavato trincee dalle quali sorvegliano le aree vicine. Piccoli avamposti nel deserto, dove i militari vengono inviati per turni di quattro o cinque giorni, prima di tornare alla base Columbus, a ridosso della cittadina. Sottoposti a frequenti attacchi improvvisi dei talebani, come raccontava alcuni giorni fa il caporal maggiore Gregorio Greco, che nel corso degli ultimi due mesi, quando si è trovato di servizio

al caposaldo Cavour, è stato preso di mira dagli insorti ben 13 volte.

Secondo il ministro della Difesa Ignazio La Russa la zona di Bala Morghab è diventata pericolosa perché è «percorsa dai talebani sospinti verso nord dall'azione condotta a sud dai militari americani e inglesi». L'offensiva nelle province di Helmand e Kandahar insomma costringerebbe a volte i rivoltosi a cercare «una via di fuga» in alcune aree dove sono impegnati gli italiani.

**KAMIKAZE A HERAT**

La stessa Herat è sempre meno sicura. Ieri un kamikaze si è fatto esplodere a bordo di un'auto vicino a un ingresso della base Nato mentre transitava un veicolo della polizia afgana. Tre agenti sono rimasti feriti. L'altro giorno in un altro punto della regione ovest, nella località di Bala Baluk, presso Farah, italiani e afgani hanno assaltato un campo di addestramento talebano, uccidendo il capo locale, mullah Akhtar. È stato uno scontro particolarmente duro, in cui è intervenuta l'aviazione.

A Kabul il generale Petraeus, subentrato nel comando dell'Isaf al dimissionario McChrystal, inizia a mettere in atto la sua strategia. Che prevede tra l'altro il progressivo ritiro delle forze internazionali dalle aree lontane dai maggiori centri abitati. Come quella di Bala Murghab ad esempio. Il posto delle truppe Nato dovrebbe essere preso da nuove speciali unità di polizia.

Il piano non convince il capo di

**Il generale Petraeus  
La nuova strategia:  
Nato via dalle aree  
più remote e isolate**

Stato Hamid Karzai, che teme il proliferare di milizie tribali solo teoricamente sottoposte all'autorità delle forze regolari. Petraeus vuole applicare all'Afghanistan il modello da lui sperimentato con successo in Iraq per strappare le bande armate sunnite all'alleanza con Al Qaeda. L'operazione «Risveglio sunnita» fu condotta a partire dal 2007, organizzando reparti combattenti regolarmente stipendiati in accordo con alcuni capiclan. Dei progetti di Petraeus si parlerà alla conferenza internazionale di Kabul, in programma a Kabul martedì prossimo. Parteciperà la segretaria di Stato americana Hillary Clinton. ♦

## Con Siria e Iran, la Turchia prepara l'offensiva in Iraq contro i curdi del Pkk

**La questione curda rischia di diventare un nuovo focolaio di conflitti e di guerra. La Turchia già usa il pugno d'acciaio, ora vuol coinvolgere i paesi a forte presenza curda in un'offensiva oltre i confini, nel nord Iraq.**

**VIRGINIA LORI**

esteri@unita.it

Da tempo la Turchia fa incursioni in territorio iracheno contro gli avamposti del Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan che hanno rifugi nell'Iraq settentrionale. Ora il governo turco sembra aver deciso di avviare una vera offensiva in quelle zone. Ne scrive il diffuso quotidiano filo-governativo *Today's Zaman*, citando un anonimo funzionario del governo. L'esercito turco confida nell'aiuto di Iran e Siria contro i ribelli curdi: i Paesi confinanti bloccheranno le vie di fuga ai guerriglieri del Pkk dopo che le truppe turche li avranno messi con le spalle al muro in territorio nord iracheno. Secondo fonti turche, il Pkk nell'Iraq del Nord conterebbe su circa 6.000 militanti (2.000 dei quali di origine siriana) rispetto ai 10.000 dei primi anni 90. Da diverse centinaia a circa 2.000, invece, i ribelli attivi tra Siria e Iran.

I primi segnali di questa collaborazione tripartita - la prima del genere nella storia dei tre Paesi - si sono visti nei giorni scorsi, quando Teheran ha annunciato di aver catturato e giustiziato 29 membri del

Partito per una vita libera in Kurdistan (Pjak, il braccio armato del Pkk in Iran) negli ultimi sei mesi e ne ha estradati verso la Turchia 17 in tre mesi. L'Iran ha anche lanciato operazioni militari nella località di Hoy - roccaforte del Pjak presso il confine con l'Iraq - uccidendo lunedì sette ribelli del Pkk. Ai primi di luglio, invece, Damasco ha lanciato una campagna militare contro i curdi che ha lasciato sul terreno 185 ribelli e ne ha arrestati 400. Quasi 160 saranno estradati dalla Siria verso la Turchia.

**IL GIRO DI VITE**

In Turchia è fortissimo il giro di vite nelle zone curde. L'esercito sostiene di aver ucciso negli ultimi sei mesi 187 ribelli, 46 dei quali in luglio. Fonti dei servizi turchi sostengono che Ankara avrebbe costituito - in collaborazione con Damasco e Teheran - una squadra speciale con il compito di catturare i principali leader del Pkk - Murat Karayilan, Fehman Huseyn (siriano) e Cemil Bayik - tutti nell'Iraq del Nord. «C'è da aspettarsi estradizioni in massa verso la Turchia da Siria e Iran», prevede Sedat Laciner, analista dell'Organizzazione internazionale di ricerche strategiche (Usak), secondo cui «Ankara è riuscita a convincere Teheran e Damasco che potenze internazionali stanno usando il Pkk contro loro tre insieme e, quindi, che il Pkk nell'Iraq del nord è un nemico comune». ♦

## Missioni, troppi i tagli nel settore civile. Allarme Cgil

«Il decreto missioni peacekeeping, convertito in legge n. 102 il 6 luglio scorso, mantiene quella impostazione militarista ed aggressiva che da tempo la società civile italiana, europea e mondiale vorrebbe veder sostituita con la cooperazione civile». Lo dichiara la responsabile del dipartimento internazionale della Cgil, Nicoletta Rocchi.

«A fronte di un impegno finanziario di 706 milioni di euro sull'attuale bilancio 2010 - rileva Rocchi - oltre il 50% è destinato al mantenimento della missione militare in Af-

ghanistan, dove le forze italiane passeranno da 3790 a 3970 entro il 1 novembre 2010. L'investimento per la cooperazione civile, invece, è sempre più residuale: 18,7 milioni di euro per le iniziative in corso e per nuove iniziative in Afghanistan ed un importo di 9,3 milioni di euro da suddividere in aree estremamente delicate, come l'Iraq, il Libano, il Pakistan, la Somalia e il Sudan». In queste nazioni, conclude Rocchi, c'è «una presenza ed un impegno delle ong italiane su ricostruzione e diritti umani che andrebbe sostenuto». ♦